ASTIANATTE

DRAMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell'Ill.mo Sig.

CONTE D'ALIBERT

Nel Carnevale dell' Anno 1719.

DEDICATO

All' Ill.ma, ed Ecc.ma Signora,

LA SIGNORA

D. MARIA ISABELLA

CESI RUSPOLI

Prencipessa di Cerveteri &c.



Si vendono a Pasquino nella Libraria di Pietro Leone all'Insegna di S.Gio. di Dio.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1719.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illma ed Ecc.^ma Signora.

MANCHEREBBE *agl'altri ornamenti di questo Drama il fregio più nobile, e di cui egli sopra tutto dovrà gloriarsi, se gli mancasse in sù la fronte il Nome chiarissimo di* V. ECCELLENZA, *e lo splendore, e vantaggio, che può derivargli dal padrocinio di una Dama ammirata per tante prerogative. Con questo riflesso, e con quello degli ossequiosi rispetti,*

 da

*da me dovuti per molti titoli all'*Eccellenza Vostra; *e singolarmente per la divotissima servitù mia con l'*Eccellentissimo Signor Principe *suo Consorte, alla cui incomparabile umanità mi riconosco così altamente obbligato, ardisco di offerire, e consecrare a* Vostra Eccellenza *il Drama presente in atto di supplicarla riverentemente a favorirlo, e proteggerlo con quella stessa generosa benignità, con cui si degna di favorire, e proteggere questo Teatro, e di aggradire la riverenza inalterabile, con cui sono, e sarò sempre*

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servidore
Antonio d'Alibert.

A T-

ATTORI.

ASTIANATTE piccolo Figlio d'Ettore, e d'Andromaca.

ANDROMACA Vedova d'Ettore. *Sig. Giovanni Ossi, Virtuoso dell'Eccellentiss. Sig. Principe Borghese.*

PIRRO Rè dell' Epiro. *Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Serenissimo di Modena.*

ERMIONE Figlia d'Elena, e Menelao Rè di Sparta: *Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.*

ORESTE Ambasciadore della Grecia a Pirro. *Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoso del Serenissimo Elettore Palatino.*

PILADE Amico d'Oreste, Cavaliere di Pirro. *Sig. Gaetano Berenstadt.*

CLEARTE Confidente di Pirro. *Sig. Giuseppe Gallicani da Foligno.*

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

I Balli sono invenzione del Sig. Sebastiano Sciò, Maestro di Ballo del Serenissimo Elettore Palatino.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardini Reali, ove corrispondono gli Appartamenti d'Ermione, e di Andromaca.

Reggia con Trono.

Atrio Reale Tendato.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa nel Quarto d'Ermione.

Galleria.

Tempio con Altare nel mezzo, e apparato di Sacrificio.

NELL' ATTO TERZO.

Camera di Pirro con Letto.

Loggie dove corrisponde la Prigione d'Oreste.

Porto di Mare con Navi.

Inventore, e Architetto delle Scene

Il Sig. Francesco Galli Bibiena.



AR-

ARGOMENTO.

Disfatto dall'Armi Greche l'Imperio Trojano, nella divisione delle Spoglie rimase preda di Pirro figliuolo d'Achille Andromaca Vedova di Ettore, il più illustre, e valoroso tra i Figliuoli di Priamo Rè di Troja.

Di Ettore aveva Ella avuto un Bambino, per nome Astianatte, il quale (come vogliono alcuni Autori Greci) fu ucciso da Ulisse, o precipitato da Menelao in assenza di Pirro; atteso che era stato predetto dagli Oracoli, che se Astianatte vivea, avrebbe vendicata la morte del Padre, e l'eccidio della Patria.

Ma su l'asserirsi da Altri, che al furore o di Ulisse, o di Menelao offerisse Andromaca un supposto Astianatte, ed il vero con tale industria restasse salvo; si pone che la Medesima insieme col Fanciullo condotta schiava in Butroto, Capitale dell' Epiro, e Reggia di Pirro, fosse ivi dallo stesso Pirro ardentemente amata; e che rigettasse ad ogni modo le di lui Nozze per la giusta avversione, che aver dovea verso la Stirpe d'Achille, uccisore di Ettore.

Che si ritrovasse in detta Reggia ancora Ermione Figliuola di Menelao, mandatavi dal Rè suo Padre, affinchè Pirro la sposasse; giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa: quantunque Pirro, dissimulando questa promessa, e nulla badando ad Ermione, procurasse con ogni sua industria gli affetti d'Andromaca.

Che fratanto risaputosi da i Rè della Grecia, che nella Corte di Pirro viveva occultamente quell'Astianatte, da cui temevano un giorno le loro ruine, ne chiedessero a Pirro la morte con inviargli in Ambasciadore Oreste figlio d'Agamennone Rè di Micene; il quale Oreste aveva amata Ermione in Isparta, prima ch'Ella di là partisse, e tuttavia l'amava.

L'Azione si rappresenta nella Reggia, e nel Porto di Butroto, Metropoli dell'Epiro.

PROTESTA.

Le Voci Idolo, Numi, Deità, Fato, Fortuna, Adorare, e simili, sono scherzi di Poetica locuzione, non già sentimenti dell'Autore, che si gloria di esser vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinus Episc. Hæraclea Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali, ove corriſpondono gl'Appartamenti d'Ermione, e di Andromaca.

Ermione, e Pilade.

Pil. I Dolci, e cari lumi (breve
Tergi dal pianto, o vaga Ermione: in
Il tuo Spoſo infedel vedrai punito.
Er. Pilade, mi luſinghi?
Pil. Il Rè tuo Padre,
Anzi la Grecia tutta
Scioglierà fra momenti
Di Pirro con Andromaca gl'amori.
Er. Come?
Pil. Seppe la Grecia,
Seppe che vive ancor d'Ettore il Figlio:
Che Andromaca la Madre,
Deluſe le noſtr'ire,
Ed un finto Aſtianatte eſpoſto a morte,
Serba il vero Aſtianatte in queſta Corte.
Er. D'onde ciò ritraeſti?
Pil. Io tutta ſcriſſi
La ſerie de' tuoi caſi
Al dolce Amico, al già tuo caro Oreſte;
Ed egli a la mia fede
In riſpoſta commiſe il grande arcano,

Quì finora occultato.

Er. E che ne speri?

Pil. Fremono i Regni Argolici, e fra poco
Chiederanno all'Epiro
Del fanciullo Astianatte, e forse ancora
D'Andromaca la morte.

Er. Pilade, assai ti deggio; e assai mi pesa,
In veder che tu m'ami, e m'ami tanto,
Di non poterti riamar. Già sono
Sposa di Pirro; e se non fossi, oh Dio,
Sarei d'Oreste mio.

Pil. Ti chieggo forse
Qualche mercè?

Er. Che dunque brami?

Pil. Nulla.
Ti contenti ch'io t'ami
Senza sperar? Senza bramar già mai,
Che tu mi sii pietosa, e mi riami?

Er. Ti basta?

Pil. Altro non chiedo,
Altro da te non voglio.

Er. Io te'l concedo.

Pil. Lieto mi parto.

Er. Ed io
A quel fonte m'invio,
Ove dolce risponde
A' miei sospiri il mormorio dell'onde.

Pil. Vezzosetta: tra questi fiori
Non dimori
La tua beltà.
Che se un'Ape già mai ti vede;
Quando crede

Lam-

Lambir due Rose,
L'amorose
Guancie belle ti pungerà.
Vezzosetta: &c.

SCENA II.

Ermione, e Andromaca.

Er. PIrro teco non hai,
Andromaca gentil? Dove il lasciasti?
Chì da te lo divide?
An. I tuoi lamenti
Son giusti, o Bella; e n'ho pietade anch' io,
Che piango il tuo destin, piangendo il mio.
Er. E fra i nostri destini
Qual simiglianza è mai, che tu del pari
Andromaca, li piangi?
Tu vinta, io Vincitrice:
Tu Schiava a Pirro, io Sposa:
Tu da Pirro adorata,
Io da Pirro negletta e rifiutata.
An. E questa, e questa appunto
E' l'alta mia sciagura;
Che Pirro m'ama, e che di te non cura.
Er. D'esser tanto felice
Tu lagnarti vorrai, quand' io gioisco
D'esser tanto infelice?
An. E pur tra queste piante
Spesso d'Ermione amante
Le querele ascoltai, vidi i sospiri.
Er. Io scherzai favellando, e tu deliri.

Dissi talor per gioco
Al Colle, al Fiore, al Rio:
Piangete al pianto mio,
Ch'io peno per amor.
Ma creder non mi volle
Nè Rio, nè Fior, nè Colle;
E rise del mio foco
Il Colle, il Rivo, il Fior.
Dissi &c.

SCENA III.

Andromaca, e Pirro.

Pir. Dove lungi da me, dove t'aggiri
Sfera del foco mio?
An. Deh, se ti piace,
Signor, lasciami in pace:
Sono in guerra a bastanza
Col mio fiero destin, col mio dolore:
Non accresca i miei mali anche il tuo amore.
Pir. Stelle! e di che ti lagni? in che t'offende
Oggi la tua fortuna?
T'ama il tuo Vincitor, t'offre il suo Regno,
T'offre il suo core, e t'offre
Il bel nome di Sposa, e di Reina:
Che brami omai? non vedi
Che pentito, e placato
Ti rende più, che non ti tolse il Fato?
An. Pirro; la mia fortuna
Quanto più mi è cortese,
Tanto più mi è crudele,
Se i benefizj suoi son mie sventure.

For-

Forse men grave oltraggio
Mi fece allor, ch'ella mi fè tua Schiava;
Ch'ora non mi farebbe in farmi, oh Dio,
Tua Sposa, e tua Regina.

Pir. E quale oltraggio avresti
Da le nozze di Pirro?

An. E qual gloria d'Andromaca sarìa
L'esser di Pirro amante?
Che dirìa l'Asia, e la tua Grecia istessa,
Se d'Ettore la Vedova infelice
Si piegasse a sposar d'Achille il Figlio?

Pir. L'Asia, la Grecia, il Mondo
Ti ammirerà; ti chiamerà del pari
Gloriosa, e felice,
Se del tuo Vincitor sei Vincitrice.

An. Signor, già m'intendesti:
Sai che tu distruggesti
La gran Reggia di Priamo, e le speranze
Del mio Figlio Astianatte:
Sai che'l tuo Genitore
Ebbe tutto il suo vanto
Dal sangue del mio Sposo, e dal mio pianto.
Cessa di lusingarti:
Andromaca non può, nè deve amarti.

Pir. Il vostro rigore
E' un' arte d'amore,
Pupille adorate,
Chiarissime Stelle.
Non dite di nò,
Perch'io già lo sò:
Voi siete spietate,
Per esser più belle.
Il vostro &c.

SCE-

SCENA IV.

Andromaca.

E Perchè mai t'accese
D'Andromaca il sembiante,
Generoso Nemico, ingiusto Amante?
Perchè, se non ti sprezzo; io fossi infida
Al mio Sposo, e a me stessa?
O perchè, se ti sprezzo, io fossi ingrata
Al tuo merto, e al tuo amore?
Ahi questo è pure il duro fato! Ahi questa
E' ben sorte infelice,
Se mentre amar non posso, odiar non lice!
Amo, e sdegno: sdegno, ed amo.
Amo, oh Dio, chi devo odiar:
Odio, oh Dio, chi devo amar:
Ma l'amato non è amato;
E l'Odiato non è odiato.
Che farai, povero Cor?
Penerai,
E innocente non sarai;
Perchè amasti, e non amasti,
Perchè odiasti, e non odiasti
Chi era degno
Del tuo sdegno,
Ed insieme del tuo amor.
Amo &c.

SCE-

SCENA V.

Reggia con Trono.

Clearte, e Pirro.

Cl. SIre; al Porto vicino
D'Agamennone il Figlio or'ora è giun-(to.
Pir. Oreste?
Cl. Oreste appunto.
Pir. Sai che porti, ò che chieda?
Cl. La Grecia a Pirro Ambasciador l'invia.
Pir. Oreste à me! che fia?
Questi visse gran tempo
D'Ermione amante, e ben gradito ancora.
Cl. Forse con tal Messaggio
Vuol saper Menelao l'alta cagione,
Per cui tanto ritardi
Con Ermione sua figlia i tuoi sponsali.
Pir. Oh Dio! sono gli sguardi
D'Andromaca per me troppo fatali.
Cl. Ma la tua fede, e la Real promessa?
Pir. Qual promessa? qual fede?
Achille il mio gran Padre
La destinò mia Sposa:
Ma per la Bella mai
Non s'accese il mio core,
Nè con lei mi legò l'anima amore.
Cl. Da la Reggia di Sparta?
A la Reggia d'Epiro Ella pur venne.
Pir. Allor ch'io l'attendea,
De la mia Schiava il ciglio

Soa-

Soavemente m'assalì, mi vinse,
Mi fulminò, m'incenerì, m'estinse.

SCENA VI.

Pilade, e i Sudetti.

Pil. SIgnor, chiede l'ingresso
Il Messaggier de le Provincie Achee.
Pir. S'introduca.
Pil. Ubbidisco. (*Parte con Clearte.*
Pir. Guardie, assistete al vostro Rè.
Esce la Custodia Reale insieme con l'Equipaggio di Pirro, e circonda il Trono.
Miei spirti,
State in guardia del core,
E sol co i labri miei risponda amore. (*Siede.*

SCENA VII.

Pirro sul Trono. Oreste preceduto da numeroso Corteggio, e accompagnato da Pilade, e da Clearte.

Or. PRia che a nome de' Greci io ti favelli;
Concedimi, o Signor, che del mio core
Ti palesi la gioja,
Mentre rivedo in Pirro
D'Achille il Figlio, il Distruttor di Troja.
Siede.
Pir. Qual' affare ha la Grecia,
Onde spedisca Ambasciador sì grande?
Or. Vive ne la tua Reggia

D'Et-

D'Ettore il Figlio; e tu nodrisci in esso
Un Nemico de' Greci, e di te stesso.
Quindi è che de la Grecia i Regni uniti
Oggi chieggono a te con la mia voce
D'Astianatte la morte.
Se de la Stirpe rea, che per due lustri
Rintuzzò le nostr' Armi,
Non sia l'Idra crudele affatto spenta;
Chi sà che al fin da lei
Non pulluli una testa,
A i nostri Regni, e a te medesmo infesta?
,, Deh prendi le saette, e l'Idra uccidi;
,, E dal tuo sangue i Greci,
,, Siccome ebber gl'Achilli, abbian gl'Alcidi.
Pir. Oreste; ammiro e lodo
Il zelo di quei Rè: ma non intendo
Come un Fanciullo inerme, e fra catene
Possa da lunge ancora
Itaca intimorire, Argo, e Micene.
Se già Noi l'Asia tutta,
Non che Troja, vedemmo
Nell'incendio fatale arsa, e distrutta;
D'onde nasce il timor? d'onde la speme?
L'Asia che può sperar? Grecia che teme?
Or. Teme a ragion. Benchè recisa miri
La pianta velenosa, ancor vi resta
La radice funesta.
Pir. Fuor del natìo terreno
O inaridisce, o almeno
Cangia natura. Oreste: a mio talento
Io pretendo dispor de le mie spoglie.
Or. Dunque, Signor, non curi
L'ami-

L'amicizia de' Greci?
Or. A questo patto (*Si leva.*
Amicizia non è, ma tirannìa.
Sù la conquista mia
Qual dominio ha la Grecia, o qual ragione?
Entro io forse a dispor de le sue prede?
Ho forse vinto i suoi Nemici a fine
D'esser Suddito a Lei?
Or. Ma se sdegnata
Risolvesse....
Pir. Che mai?
Di chiedermi Astianatte
Con la forza, e con l'armi?
Venga Ella pur: l'attendo.
„ Cerchi in Epiro una seconda Troja;
„ Confonda l'odio suo; mandi indistinto
„ E chi vincer la fece, e chi fu vinto.
Chi dell'Asia l'orgoglio
Scoter potè pur' ora;
Da non temer la Grecia ha petto ancora.
Or. Dovresti almen....
Pir. Ritorna,
Oreste, a quei Sovrani; e dì, che Pirro,
Per servirli da Rè, non da Vassallo,
Ne le vene, e nel core
Ebbe il sangue d'Achille, ebbe il valore.
Or. Io tornerò, Signor; ma non già solo.
Comandò Menelao,
Che se tu non consenti
A svenare Astianatte, io riconduca
Ermione al patrio Regno.
Pir. Ad essa porta

Del

Del Genitor la legge: e se ti chiede
Anche l'assenso mio; rendila certa,
Che la strada d'Epiro
E' sempre stata al suo ritorno aperta.
Non è gloria dell'Anime grandi
Soggettarsi all'altrui libertà.
Un Regnante, che ascolta i comandi,
Di Regnante Vassallo si fà.
Non è &c.

SCENA VIII.

Oreste, e Pilade.

Or. PIlade amico; o quanto
Nel mio petto s'avanza
L'amorosa speranza! o me felice,
Se a Sparta al fin poss'io
Ermione ricondur, l'Idolo mio!
Pil. Godo de' tuoi contenti, amato Oreste:
E tanto più ne godo,
Quanto meno io credea che s'inducesse
Pirro a lasciar' Ermione, e la rendesse.
Or. Dimmi che fà la Bella?
Come soffre i disprezzi
Di quell'Infido?
Pil. O quante volte, o quante,
Sparsa il dolce sembiante
Di soave pallore,
E di tenero pianto ornata il ciglio,
Mi dimandò consiglio!
Tra lo sdegno, e'l rossore

Dirmi talor ſolea:
Pilade, che farò?
Deggio partirmi, o nò? Conſiglio, o Dei.
Oreſte, e dove ſei?

Or. Vanne, o Pilade amato:
Fa ch'io ſeco favelli. Ah non è poco,
S'Ella per me nel petto
Serba l'antico affetto, e il primo foco.

Pil. Sù quella fronte vaga,
Che tanti cori impiaga,
Vedrai ch'Ella ſoſpira,
E che fa ſoſpirar.
E dice a chi la mira
In tacita favella:
Amami ch'io ſon Bella;
E ti ſaprò riamar.
Sù quella &c.

SCENA IX.

Oreſte.

VOlentieri (chi sà) la mia Diletta
Fuggirà chi la fugge, e chi non l'ama;
Seguirà chi la ſegue, e chi la brama.
Abbandona il caro nido,
E ſi porta in altro lido
Diſcacciata Rondinella.
Nè ſi duole, nè ſi lagna;
Se nel volo ha per compagna
L'amoroſa ſua Facella.
Abbandona &c.

SCE-

SCENA X.

Atrio Reale Tendato.

Ermione, e Pilade.

Pil. ORefte, o Bella, a te mi manda. Ei chie-
D'inchinarfi al tuo merto. (de
Er. Orefte? oh Dio!
Sento balzar più dell'ufato il core!
Pilade, che ti fembra?
Che fdegnofo a me venga, o pure amante?
Pil. Viene a la tua beltà
Qual viffe, e qual vivrà fido, e coftante.
Er. Numi!
Pil. Che? ti difpiace?
Er. Quefta coftanza fua, quefta fua fede
Già da me difprezzata, il fangue chiama
Tutto a coprirmi di vergogna il volto.
Pil. Troppo grato ad Orefte
Fia così bel roffore.
Er. Ah nò, perchè tradifce
La gloria del mio core.
Arfi per Lui: penai:
Indi ad un' altro oggetto
Per comando paterno io confecrai
Trofeo d'ubbidienza un tanto affetto.
Oggi fatta a me fteffa,
E all'onor mio rubbella,
Mi arrofsirò d'una virtù sì bella?
Pil. Il Rè tuo Genitore

Eftin-

Estinse il primo ardore;
Ed Egli nel tuo sen lo riaccende.
Er. Il Padre? e che pretende?
Pil. Il tuo ritorno.
Er. E con sì fatto scorno
Tornare io deggio? A stabilirmi il Soglio
Quà venni: e quà regnar; quà morir voglio.
Pil. Parla almen con Oreste.
Er. E vuoi ch'io stessa
Tenti la mia costanza?
Parta senza vedermi.
Pil. E' crudeltà.
Er. Che importa?
Pil. Sai pur ch'egli t'adora.
Er. E mi resisti, e mi combatti ancora
A prò d'un tuo Rivale?
Pilade disleale,
Questo è l'amor che tu mi porti?
Pil. Oh Dio!
Altro far non poss' io:
Il zelo, ed il candore
Dell'amicizia mia così richiede:
Bella al par del mio amore è la mia fede.
Sono Amico, e sono Amante:
Di due fiamme avvampa il cor.
Ma prevale nel mio petto
Con tormento, e con diletto
Bella fede a dolce amor.
Sono &c.

SCE-

SCENA XI.

Ermione: poi Oreste.

Er. „ TI ſento, Amor. Tu mi luſinghi, ed io
„ Mal ti reſiſto. Ah non tornare in vi-
„ Queſto miſero core, (ta
„ Per dargli un'altra morte, ingiuſto amore.
Or. Leggiadra Ermione: io vengo
Contro i miei voti a riveder quel viſo,
Dolce cagion del mio languir.
Er. Son queſte
Le tue promeſſe, Oreſte?
Dimmi, dimmi, ſpergiuro: allor che a Pirro
Fui conceſſa in Iſpoſa,
Non giuraſti agli Dei
Di non mirar mai più queſt'occhi miei?
Or. Del mio deſtin le tempre
Son queſte sì, ch'io ſempre dica, e giuri
Di mai più non amarti, e t'ami ſempre.
Er. E queſti, e queſti ſono
Gl' ordini de la Grecia? Ah ti ſovvenga
Del carattere tuo; di tutti i Regi,
Di cui porti le veci:
E innanzi al mio ſembiante
Parli l'Ambaſciador, taccia l'Amante.
Or. Già di Pirro i rifiuti
Sciolſer gl' impegni tuoi, gl' impegni miei.
Er. Son diſperata, oh Dei!)
Or. Di te gli parlo:
Egli al Padre ti rende, e ti deride.

Chieg-

Chieggo a nome de' Greci
D'Astianatte lo scempio, ed ei sen ride.
Er. Indegno!) e tu che fai?
Stupido soffrirai,
Ch'io d'Epiro mi parta
Regina offesa, e ripudiata Sposa?
Or. O speranze tradite!)
Er. S'io ti son cara, Oreste,
Riedi a Sparta veloce, e là raccogli
Per le vendette mie le nostre Squadre.
Porti Grecia in Epiro
Per la Figlia quel foco,
Che nell'Asia portò già per la Madre.
Or. Andrò; Ma tu mi segui
De' nostri Regni ad eccitar lo sdegno;
,, Ad armare il tuo Regno:
Che a destare il valor ne' piu codardi
Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi.
Er. Sì: ma se Pirro intanto
Sposo divien de la sua Schiava?
Or. Ancora
Ami chi ti disprezza, odj chi t'ama?
Er. Amo la gloria mia; Pirro non curo.
Or. La gloria d'una Figlia
E' l'ubbidire al Padre: Ei ti richiama.
Er. Ah! se il Padre l'impone,
Pronta a partir son'io.
L'ossequio filial, ben di me degno,
Trionfi del mio sdegno,
Come già trionfò dell'amor mio.
Or. Quando le patrie soglie
Lieta alfin rivedrai,
Dim-

Dimmi almeno, o crudel, se mi amerai?
Er. T'amerò, se la mia gloria,
Se 'l mio onor vorrà così.
Ma per' ora a me s'aspetta
La vendetta
D'un' ingrato,
Che superbo, che spietato
Mi deluse, e mi schernì.
T'amerò &c.

SCENA XII.

Oreste.

GIunto a compirsi io vedo
Il più bel de' miei voti, e pur no'l credo!
Un' aura lusinghiera
Di tenera speranza
Mi palpita nel seno,
E mi consola.
Dicendo: spera, spera;
In poca lontananza
Mi mostra un bel sereno,
E poi s'invola.
Un' aura &c.

SCENA XIII.

Colonnato.

Andromaca da una parte: dall'altra Clearte con Astianatte.

An. CLearte amico?
Cl. Il Figlio

Da le braccia Reali a te ſen riede.
An. Pirro l'accarezzò?
Cl. Tutti i ſuoi vezzi
Son d'Aſtianatte.
An. Ei dunque l'ama?
Cl. E forſe
Molto più l'amerìa,
Se nel mirargli in fronte
Tutta la tua bellezza,
Non vi miraſſe ancor la tua fierezza.
Laſcia d'eſſer tanto altera,
Già che ſei tanto vezzoſa,
E riſolviti ad amar.
Più che Serva e Prigioniera,
Ti vorrei Regina e Spoſa
Sovra il Soglio rimirar.
Laſcia &c.

SCENA XIV.

Pirro col ſuo Seguito, e Andromaca con Aſtianatte.

Pir. Vieni, Andromaca, vieni; e omai ſereno
Torni il bel viſo.
An. Ah mio Signor, ch'io poſſa
Bandir dagl'occhi il pianto?
Ovunque li rivolgo,
Io vedo ancora il Xanto
Tutto del ſangue mio fumar vermiglio!
Vedo ancora il mio Spoſo
Dietro al Carro orgoglioſo

Del

Del fiero Achille tuo! Vedo il mio Figlio ...
Pir. Vedi il tuo Figlio, o Bella,
Già vicino a regnar, se tu no'l vieti.
An. Ah Pirro!
Pir. Io non ti chiedo,
Che una dolce speranza; e ti prometto
Di ricondurre in breve
Il tuo caro Astianatte
Sovra il Trono degl'Avi: e, suo mal grado,
Far che la Grecia scorga
Come dal cener suo Troja risorga.
An. Oh Dio!
Pir. Perchè sospiri?
Perchè taci, o crudele? Io per te sola
Sprezzo in Ermione una beltà, che merta
D'ogni sguardo gl'ossequj, e d'ogni core.
Dopo tante ripulse,
Dopo tanti rifiuti
Torno pure ad offrirti
Il mio amore, il mio Soglio.
Per compiacere anche al tuo dolce orgoglio,
Ti chiedo in dono ciò ch'è mio. Ti priego
A far me tua conquista,
Quando tu sei mia spoglia, e mio trionfo.
Che più? de la tua Prole
Volli far mio diletto:
E sol perchè nel ciglio
Ha l'imagine tua, mi strinsi al petto
Un mio Nemico, e lo chiamai mio Figlio.
An. Quanto sono infelice!)
Pir. E taci ancora?
An. Signor; tu ben discerni

L'alta neceſſità, che ha l'alma mia
Di gradirti Nemico, anzi che Amante.
Co' tuoi favori, il veggio,
Foſti a me più che Spoſo,
E più che Padre al pargoletto Figlio.
Tutte l'onte del Fato
La tua bontà mi riſarcì. Vinceſtl
Co' i benefizj i benefizj; e il meno,
Ch'io ti debbo, è la vita.
Porto le mie catene,
E non ne ſento il peſo:
Soffro le mie ſventure,
E non ne provo il danno:
Pirro in Pirro non vedo; e ben ſovente
Mi parve di veder' Ettore in Pirro:
E mille volte, e mille
Penſando a Pirro io mi ſcordai d'Achille.

Pir. Se a me penſaſti, o Cara,
Poſſo ſperar....

An. Sì, Pirro:
Se penſo a' merti tuoi,
Il mio grato dover mormora, e freme
Contro i rifiuti miei, contro me ſteſſa.
Ma ſe penſo al tuo amore,
La mia fede, il mio Spoſo,
La mia gloria, il mio onor, l'ombre degl'Avi
Sgridano la pietà, ch' io per te ſento.
Così 'l mio cor contra 'l mio cor combatte,
Per non eſſerti ingrato.
Pur nel duro conflitto
Non vince l'amor tuo, vince il mio onore:
E ſenza mio roſſore al fin mi accerto,
Che

Che in vece d'amar Pirro, amo il ſuo merto.
Pir. Sei pur ſuperba, e fiera! Or vedi il torto,
Che mi fai col tuo faſto, e ti confondi.
Con l'eccidio di Troja
Non è l'odio de' Numi eſtinto ancora.
La Grecia per Oreſte
Aſtianatte mi chiede, e vuol ch'ei mora.
An. Miſera! .... e qual periglio
Minaccia a i Greci un' Orfano infelice?
Pir. Teme la Grecia sì, teme che in lui
Ettore un giorno ſi ravvivi, e porti
Le faville dell'Aſia ...
An. Ah Pirro; il Cielo
Aſtianatte non ſerba
La morte a vendicar del caro Padre:
Il ſerba ſolo a riaſciugare i pianti
Dell'infelice, e ſconſolata Madre.
Deh non voler, Signore ... (*S'inginocchia.*
Pir. Alzati, o Bella, e ſpera: il mio rifiuto
Già prevenne i tuoi prieghi.
Se ben' anche io doveſſi
Dall'Argive Falangi
Deſolato veder tutto il mio Regno,
Difenderò del Figlio tuo la vita.
Spargerò tutto il mio,
Per ſalvare il tuo ſangue:
Combatterò per te, pur ch'io non conti
Te ancor fra i miei Nemici; e pur che dia
Un tuo ſguardo più dolce
E ſperanza, e vigore all'alma mia.
An. Con tal condizion dunque vorrai
Oſcurar la tua gloria,

Avvilire il tuo merto; onde la Grecia
Dica, ch'opra sì bella
Derivò dal mio amore,
Non da la tua virtù, non dal tuo core?
Pir. Voglio che il vanto sia
Tutto de' tuoi begl'occhi;e al tuo sembiante
Tutta intendo sacrar la gloria mia.
An. Fraudolente consiglio!
Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi,
Che col mio disonore io compri il Figlio?
Pir. Qual disonor ti fingi?
Di qual sognata infedeltà t'adombri?
Amasti Ettore in vita, ed ora estinto
Devi amarlo nel Figlio.
An. E per prova d'amarlo
Stringere al sen dovrei
L'Autor de' danni suoi, de' danni miei?
Pir. E co' i tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese.
An. Le tue più grandi Imprese
Tinte del sangue mio,
Sembrano agl'occhi miei tanti delitti.
Pir. Delitti necessarj
A meritar la Vedova di Ettorre:
Mentre, o Bella, non puoi
Altri sposare, altri abbracciar, ch'Eroi.
An. Lusinghe di Tiranno. Accender foco
Ben puoi, Barbaro, in Troja;
Non già destarlo in me, dove ancor vive
Ettore il caro Sposo.
Pir. S'Ettore vive in te, nel Figlio moja.
Lascialo. (*Le toglie Astianatte.*

An.

An. Ah Pirro; è poco,
Per dissetar tanti Nemici, il sangue
D'un Fanciullo innocente.
Versalo dal mio petto in maggior vena;
E s'Ettore in me vive, in me lo svena.
Pir. O del più forte Eroe vezzosa Prole;
Non è la Grecia nò, che ti vuol morto:
Figlio; la Madre tua morto ti vuole.
Sì: lo vedrai, Madre crudele, estinto. (to.
An. Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio! avete vin-
Signor... Ma nò. Ferma... Che fò? che dico?
Soffrir potrò, che il Figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo Nemico?
Pir. Barbara Donna; e pur vorrai che mora?
An. Prenditi il Figlio. Eccoti il ferro ancora.
Gli getta un Stile.
Svenalo, Traditor:
Già sò che ti spaventa.
Già sò che ti sgomenta
Nel Figlio il Genitor.
Ma senti: a tuo dispetto
Vivrà dentro al miò petto;
Vivrà nell'odio mio;
Vivrà nel mio dolor.
Svenalo &c.

SCENA XV.

Oreste, Pirro, Astianatte, e Guardie.

Or. Sire, Ermione è già pronta
A partir meco, e a ricondursi...

Pir. Oreste:
Torna all'impero suo la mia ragione.
Il zelo, onde la Grecia
Cerca il publico bene, al fin mi ha vinto.
Oggi vedrai nel Tempio
Mia Sposa Ermione, ed Astianatte estinto.
Non si chiami pensiero a consiglio,
Che pensiero non sia di furor.
Si trafigga la Madre nel Figlio,
Già che l'Empia trafigge il mio cor.
Non &c.

SCENA XVI.

Oreste.

CHe perfidia di Numi
Tra lor discordi, o pur tra noi sognati!
E perchè lusingarmi
Fino all'estreme gioje, indi ingannarmi?
Se da voi stesse nel cor mi scende,
In che vi offende
Il mio bel foco, Stelle adirate?
E se negl'occhi del mio Tesoro
Voi stesse adoro,
Perchè superbe ve ne sdegnate?
Se da voi &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Quarto d'Ermione.

Ermione, e Pilade.

Er. OGgi dunque nel Tempio
D'Ettore il Germe infausto
Cadrà svenato de la Grecia a i
(Numi?
Pil. E per te splenderà serena, e bella
D'Imeneo la facella.
Ma l'infelice Oreste.......
Er. Ha forse dispiacer, ch'io vincitrice
De la rivale Andromaca trionfi?
Pil. Non già: ma sei crudele,
Se non vuoi che s'affligga allor che perde
La metà di se stesso,
E la parte miglior de la sua vita.
Er. Tu lo consola Amico,
Tu pietoso addolcisci il suo dolore.
Pil. Balsami non ammette
La ferita mortal, ch'egli ha nel core.
Er. Pilade, a me lo guida.
Pil. Perchè?
Er. Farò ben' io
Che soffra in pace il suo destino, e'l mio.
Pil. Non è facile impresa

Il consigliar chi t'ama a non amarti.
Er. La tenterò.
Pil. Ma poi
Combatteranno a gara
Contro de' tuoi consigli i lumi tuoi.
Da qual sì chiara Stella
Fra noi scendesti, o Bella,
Per farci sospirar?
Perchè ti perdo anch'io,
Vezzoso Idolo mio,
Già sento a mio dispetto
Nel petto
Il core vacillar.
Da qual &c.

SCENA II.

Ermione, e Pirro.

Pir. Bella Ermione leggiadra?
Er. Signore; io so che mai
A Pirro non sembrai leggiadra, e bella.
Se Andromaca cercavi, io non son quella.
Pir. Non curo di Colei: Schiava, e Nemica
Altro non hà di grande,
Che un pertinace orgoglio.
Io Sposa, che non m'ami, aver non voglio.
Er. E da lei disprezzato a me ritorni?
Pir. D'Andromaca mi accesi
Pria di veder le tue sembianze. Appena
Comparve in questo Cielo il tuo splendore,
Che illuminò le mie pupille amore.

Er.

Er. Perchè tanto indugiar, s'io ti piacea?
Pir. Di me ſteſſo temea.
Non era affatto eſtinto
L'ardor, che poi la mia coſtanza ha vinto.
Er. Dunque mi fai del cor libero dono?
Pir. E del core, e del Trono. (menti
Vanne al Tempio, o mia Vaga: Ivi a mo-
Avrai ſu'l crine il mio Diadema; ed ivi
Offriranno al tuo piede
Le Provincie vaſſalle oſſequio, e fede.
Vezzoſe pupille,
Venite a piagarmi:
Venite a deſtarmi
Faville
Nel cor.
Attende queſt'Alma
Dal voſtro ſereno
La gioja nel ſeno,
La calma
In Amor.
Vezzoſe &c.

SCENA III.

Ermione, e Andromaca.

An. PRincipeſſa?
Er. Importuna!)
An. Ferma, ove fuggi? Ah che veder non puoi
Spettacolo più grato. Ecco dolente
D'Ettore la Conſorte a' piedi tuoi.
Deh mira in queſti pianti

Qual nobil ſangue io ſparga
Da le vene del cor più che dal ciglio :
E giudica qual ſia,
Se umilia l'alma mia, l'amor d'un Figlio.
Er. Ho pietà del tuo duolo;
Ma non tocca ad Ermione il conſolarlo.
An. Ah che Spoſa di Pirro,
Figlia di Menelao, tu ben mi puoi
Da lo Spoſo, e dal Padre
Queſta grazia impetrar co' i prieghi tuoi.
Qual vantaggio, qual frutto
Può mai recar del Figlio mio la morte?
Lungi da queſta Corte
Seco mi fuggirò. Fra Monti, e Selve
In qualch'Antro profondo
L'aſconderò, non che a la Grecia, al Mondo.
Farò che le grandezze
Toltegli dal deſtino, ei non intenda,
Perchè mai non vi aſpiri;
E ch'altro non apprenda,
Che le lagrime mie, che i miei ſoſpiri.
Er. Se Menelao lo chiede,
Non dee la Figlia opporſi al Genitore:
E ſe Pirro il concede,
Puoi tranquillar tu ſola il ſuo furore.
Chì crederà ch'ei t'ami,
E che voglia negar ciò che tu brami?
Va: priega, e piangi;
Che il tuo bel pianto,
Qual dolce incanto,
Trionferà.
Se deſti amore

In ogni core
Anche ſdegnata;
Saprai placata
Deſtar pietà.
Va: &c.

SCENA IV.

Clearte, e Andromaca.

Cl. SE per ſalvare il Figlio,
A' piè d'una Rivale
Ti laſciaſti gettar dal tuo dolore;
Come per coronarlo
A le nozze d'un Rè non pieghi il core?
An. Tutti gl'affanni miei, tutti i miei pianti
In Pirro ognor vegg' io,
E vuoi ch'io poſſa dir: Pirro, ſei mio?
Cl. Al voler de le Stelle omai conſenti,
E ſul Trono d'Epiro....
An. Invan mi tenti.
Cl. Superbetta, non chiedi mercè?
Chi penava, e languiva per te,
Già ſi volge ad un' altra Beltà.
Se reſtaſſi deluſa e negletta,
Superbetta,
Che direbbe la tua crudeltà?
Superbetta &c.
Nel partire è richiamato da Pirro.

SCE-

SCENA V.

Pirro, Clearte, e Andromaca.

Pir. CLearte?
Cl. Alto Regnante.
An. Ecco l'Empio: che fò?
Chieggo pietade, o nò?)
Pir. Dov'è partita
La Principessa Ermione?
Cl. A le sue stanze
Mosse pur' or tutta fastosa il piede.
Pir. Andianne a ritrovarla.
An. Il fuggo, o pur l'arresto?)
Pir. E ancor non parla! *a Clearte.*
Vieni, Clearte; io voglio
Ad Ermione la bella
Consecrar col mio core anche il mio Soglio.
Cl. Nulla bada a' tuoi detti. *a Pirro.*
An. E non risolvo ancora?)
Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.
An. Oh Dio!)
Pir. Vanne mio Fido, e fa che pronta
Sia la pompa ordinata: (*Clearte entra.*
Del fasto suo si pentirà l'ingrata.
Vuol partire.
An. Fermati, o Pirro; e a placar l'odio ingiusto
Dell'Argoliche Squadre,
Svena insieme col Figlio anche la Madre.
Pir. Una Vittima sola
Mi richiede la Grecia; una ne ottenga.

An.

An. Dunque ſenz' altra ſpeme
De la Grecia nemica
Mi abbandoni a lo ſdegno?
Pir. Già la fede Real ne diedi in pegno.
An. Io non credea capace il tuo gran core
Di tanta crudeltà.
Pir. Dal tuo lungo rigore
Appreſe Pirro a non ſentir pietà.
An. Nè cangerai conſiglio?
Pir. Come per me tu lo cangiaſti.
An. Addio:
Vado del caro Figlio
La morte a prevenir col morir mio.
Vuol partire, e Pirro la trattiene.
Pir. Ferma, o Donna crudel.
An. M'arreſti invano:
Saprà queſta mia mano
Liberarmi dal tuo col mio furore.
Così almeno potrò ſenza timore
Nell' eterno ripoſo
Stringere il Figlio, ed abbracciar lo Spoſo.
Pir. E giunge a queſto ſegno
L'odio tuo contro me, che ti ſpaventa
Pirro più che la morte? e ti è più grato,
Che l'acquiſtare un Rè, perdere un Figlio?
Or via, ſpietata; oſſerva
S'io ſon qual tu mi fingi.
Vedi ſe'l mio ſembiante
Di nemico ti ſembra, o pur d'amante.
Ancor, Bella, ſe vuoi,
Stringere al ſen tu puoi
Queſto Figlio, per cui t'affliggi tanto.
Ecco

Ecco io cedo al tuo pianto, (di?
E rinunzio al mio impegno. Or che rispon-
An. Che se mi doni il Figlio
Perch' io ti doni il Core,
Tu lo concedi al tuo, non al mio amore.
Pir. Andromaca; io ti priego
In nome e del tuo Figlio, e del tuo Sposo;
Cessa, d'odiarmi. Espongo
Per te, per la tua Prole al Greco sdegno
La gloria, e l'onor mio; la vita, e'l Regno.
Ma per l'ultima volta
Andromaca, mi ascolta.
Voglio ch' abbia Astianatte
O la morte, o'l mio Trono. Un solo istante
Concedo a' tuoi pensieri. Indi nel Tempio
Attenderò se vuoi (pio.
La grandezza d'un Figlio, o pur lo Scem-
Luci spietate,
Voi m'insegnate
Col vostro esempio
La crudeltà.
Non lusingate
Il vostr' orgoglio:
Io già mi spoglio
D'ogni pietà.
Luci &c.

SCENA VI.

Andromaca.

CAri nemici miei
Ettore, Astianatte,

Chi

Chì di voi vincerà? Dentro al mio ſeno
Troppo virtude, e troppo amor combatte.
Oh Dio! quanto è penoſa
Queſta brev'ora, in cui dividon l'alma
Tenerezza di Madre, e fè di Spoſa!
Di così atroci, e crude paſſioni
Tu che le provi, o core,
Dimmi qual' è più forte?
L'amor di Genitrice, o di Conſorte?
Di natura la legge, o pur d'amore?
Il mio Spoſo tradirò?
La mia Prole ucciderò?
Dei, pietà: Cieli, conſiglio:
Chì conſola il mio dolor?
Se tradiſco il mio Diletto,
Squarcio l'alma dal mio petto:
E ſe uccido il caro Figlio,
Dal mio petto ſquarcio il Cor.
Il mio &c.

SCENA VII.

Galleria.

Oreſte, e Pilade.

Or. VOglio rapir l'ingrata
Da le braccia di Pirro:
Voglio di Pirro ſteſſo
Ne la Reggia, e nel Tempio,
E nel ſen degli Dei tentar lo ſcempio;
Pil. Rapir' Ermione! uccider Pirro! Amico;
Quai

Qual follia ti sorprende? In un momento
De' Mortali, e de' Numi
Le sacre Leggi a violar t'accingi?
Qual successo ti fingi
Nell' empietà? qual gloria
Ove perdita infame è la Vittoria?

Or. Amico, a dirti il vero,
Già nojosa al mio core è l'innocenza:
Non mi reca finora altro che danno.
Chi sà? forse potranno
La perfidia, la frode, e il tradimento
Rendermi più felice, o più contento.
Almen voglio de' Numi
Lo sdegno meritar con provocarlo;
E già che vivo afflitto,
Unire al mio castigo anche il delitto.

Pil. Che smanie, aimè, son queste?
Signore, in tale stato
Tu più non sembri, io più non veggio Oreste!

Or. Lasciami, Amico; oh Dio! son disperato.

Pil. E mi scacci da te?

Or. Fuggi d'un' Empio
La dannosa amistà: non voglio a parte
De le miserie mie, de' mei delitti
Il più amabile Amico.

Pil. Oh Dei, che sento?
E può soffrir dell'amicizia il zelo
Voci sì ingiuriose?
All' aste minacciose,
A i fulmini del Cielo,
Al tuo destin più crudo
Farò di questo petto argine, e scudo.

Su

Sù via, s'involi a Pirro
Dal talamo la Sposa:
Placido il Mar già posa;
Spiran propizj al gran disegno i venti:
Arminsi le tue Genti;
Si disponga a la fuga ogni tua Prora.
Ad Oreste si serva;
E se mai si opporrà sorte proterva,
Vittima d'amistà Pilade mora.

Or. Fido Amico, t'abbraccio.
Vanne, e m'attendi al Porto
O misero, o felice;
O trionfante, o morto.

Pil. Compagna del tuo fato
O lieto, o sventurato
Quest' alma ognor sarà.
Intrepida, e costante
O morto, o trionfante
Ognor ti seguirà.
Compagna &c.

SCENA VIII.

Ermione, e Oreste.

Erm. QUanto ti deggio, Oreste!
Sol per te la sua fede
Pirro mi serba, e le mie nozze or chiede:
Sol per te m'offre in dono
Ciò che pria mi negò, se stesso e'l Trono.

Or. E d'un forzato, e non sincero affetto
Si contenta il tuo core?

Er.

Er. A me basta che sia
Trionfante in amore,
Anche ad onta del cor, la gloria mia.
Or. Ermione, io non ti credo: il volto accusa
Dell'interno la gioja.
Ma vanne pur contenta, e al mio Rivale
Porta gl'amplessi tuoi:
Già ch'estinto mi vuoi,
Mi apprestèrò con pompa il funèrale.
Del novello tuo Sposo
Su'l Cadavere esangue
La Pira mi alzerò;
E'l foco estinguerò
Del mio schernito amor col di lui sangue.
Erm. Deh se pur m'ami, Oreste,
Non inasprir col tuo dolore il mio.
Peno, e sospiro anch'io
Forse più che non credi: e pur nel seno
Premo l'aspro martir. Se di te stesso
Non hai pietà, l'abbi d'Ermione almeno.
Or. Crudele: e vuoi ch'io miri,
Anche senza turbarmi,
I contenti di Pirro, e la mia morte?
Er. D'un fido sì, ma sventurato amore
Trionfa da magnanimo, e da forte.
Or. Oh Dio!
Er. Vattene, Oreste.
Or. Andrò: ma voglio....
Er. Che mai?
Or. Voglio uno sguardo,
Che pietoso consoli il morir mio.
Er. Sai che già son di Pirro. Oreste, addio.

Or. Un guardo mi negate,
Ingrate
Luci del mio bel Sol,
Vaghe pupille.
Me lo negate sì;
Ma verrà forse un dì.
Che in vece d'uno sol
Ne vorrò mille.
Un guardo &c.

SCENA IX.

Ermione.

INutili speranze
Son le speranze tue, misero Oreste;
E son le gioje mie gioje funeste.
Io sento una pietà,
Che al cor dicendo và:
Ama chi fido t'ama,
Ingrato core.
E sento poi nel cor
Di gloria un vivo ardor,
Che l'alma invita, e chiama
A nuovo amore.
Io sento &c.

SCENA X.

Andromaca: poi Clearte con Astianatte, e Guardie.

An. ETtore: ah non fia vero,
Ch'io ti dia nel mio core

Pir-

Pirro per Succeſſore.
Ma il caro Figlio mio, che di te porta
Viva l'imago, intanto
Trafitto caderà?
Ingrata fedeltà, ſe coſti tanto!

Cl. Già ch'è ſpirato, o Bella,
Il termine prefiſſo, e tu perſiſti
Ne la fierezza tua coſtante, e forte;
Porgi al Figlio innocente
L'ultimo bacio anzi ch'ei vada a morte.

An. Oh Dio! chi mi ſoccorre?
Chi dà vigore all'alma in tal periglio?
Così contro del Padre
Vieni a tentar la Madre, ingrato Figlio?
Parti, fuggi, e mi laſcia,
Con queſte del mio cor fiere agonìe:
Troppo crude voi ſiete
Con le viſcere mie, viſcere mie.

Cl. Cruda ſei tu, che vuoi
Perdere a tuo capriccio
La pupilla miglior degl'occhi tuoi.

An. Vieni, Aſtianatte: vieni
Caro Idoletto mio, cor del mio core:
Del mio infelice amore
Prendi l'ultimo pegno. (*Lo bacia.*
Or vanne, anima mia, vanne a morire.
Nè già breve ti ſembri
Per così acerbo fato
Da la cuna a la tomba il tuo camino:
Chi nacque ſventurato
Giunge tardi al ſepolcro ancor bambino.

Cl. Spaventoſo coraggio!)

An.

An. Vanne a morire, o Figlio: e ſe tra l'ombre
De' fortunati Eliſj
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Bacia la deſtra, e dì ch' ei venga or' ora
Su i neri lidi ad incontrar tua Madre.
Cl. Qual tenerezza io ſento!)
An. E ſe ti chiede
Chi fuor di tempo ti conduſſe a morte;
Riſpondigli: la fede
D'Andromaca mia Madre, e tua Conſorte.
Cl. Più reſiſter non sò: molle di pianto
Già mi ſi adombra il ciglio.)
An. Addio cor del mio core, addio mio Figlio:
Cara mia ſpeme addio:
Addio dolce teſoro:
Addio Figlio; tu parti, ed io quì moro.
Si abbandona ſvenuta ſopra una Sedia.
Cl. Reſti nel ſuo dolor ſenza conforto
Sì cruda, ed oſtinata Genitrice.
Vieni, vieni a morir Figlio infelice.
S'incamina, e poi torna indietro.
Ma ſe quì l'abbandono
Forſe di lei più crudo, e fiero io ſono.
Oſſerva Aſtianatte, che ſtà guardando la Madre.
Infelice Pargoletto:
In quel viſo languidetto
Tu vagheggi la tua Sorte?
Ti par bello il tuo periglio
In un ciglio,
Dov' è bella ancor la morte.
Infelice &c.

SCENA XI.

Andromaca.

ASstianatte, ove sei? Figlio, ove andasti?
Ferma; spera cor mio: tu non morrai,
Mentre io quì semiviva
Cominciavo a goder de la mia morte,
L'Ombra del mio Consorte
La mia fede sgridò, perchè tu viva.
Vadasi dunque, e al fiero suo destino
Il mio Caro s'involi.
Sia questa destra ardita
Ministra a me di morte, a lui di vita.
Ella prima porgendo
La fede a Pirro, m'assicuri il Figlio:
Indi 'l ferro stringendo invitta, e forte,
Conservi il primo amor con darmi morte.
Viva ancor tra le mie ceneri
La mia fè scintillerà.
E in sembianza di fiammella
Pura, e bella
La mia tomba illustrerà.
Viva &c.



SCE-

SCENA XII.

Tempio con Altare nel mezzo, e apparato di Sacrifizio.

Ermione, e Oreste.

Er. E Ti lusinghi ancora
Con la morte di Pirro?
E divenir pretendi
Sposo d'Ermione allor ch'Ermione offendi?
Or. Goderò, se non altro,
Di sfogar l'ira mia
Nel sangue d'un Rivale.
Er. Alta follia!
Con la stessa ferita
A lui rapir la vita, a te l'onore!
D'empio, e di traditore
Prendere eterno il nome! In un sol giorno
Oscurar tutto il corso
De' tuoi begl'anni, e divenir nemico
Dell'Epiro non sol, ma di te stesso,
De la Grecia, del Mondo, e degli Dei!
Oreste, aimè! se disperato sei,
E disposto a morir, mostrati almeno
Degno Amante d'Ermione, e degno Figlio
D'un Rè, che il nome suo tant'oltre spande:
Mori almeno da Eroe, mori da Grande.
Or. Con sì vane follìe dì, che pretendi?
Er. Dar triegua al tuo furore.
Sai che fu di mie nozze

Pronubo l'interesse, e non l'amore.
Vedi ancor quanto incerto,
Quanto volubil sia di Pirro il core.
Dopo ch'ei mi rigetta, ecco m'invita
Al tempio, e al Trono; e pure ancor non
Chetati alquanto, e lascia (giunge!
Ch'ei di nuovo m'oltraggi;
Ed allor ne farai
La vendetta maggior, che tu vorrai.
Or. Allor ch' ei ti rifiuta,
E all'amor mio ti cede?
Er. Allor sarò del tuo valor mercede.
E se al felice evento
Fosse avversa la sorte;
Sappi ch'io mi contento
D'esser tua Sposa, e tua Compagna in morte.
Or. Io non vi credo,
Pupille amate:
Voi m'allettate
Per ingannarmi.
Sò ch'altro amore
V'accende il core:
Sò che vi piace
Di lusingarmi.
Io non &c.

SCENA XIII.

Ermione, Pirro, Clearte, Astianatte vestito di bianco, Paggi con Bacili, Ministri, Guardie di Pirro, e Popolo.

Pir. E Così la lasciasti
Languida, semiviva, e abbandonata?

Cl.

Cl. Non merità pietà Madre ſpietata.

I Miniſtri al comando del Rè pongono ſu l'Altare Aſtianatte, lo legano, e lo bendano.

Pir. E' ver. Sovra l'Altare
La Vittima ſi àdatti, Eccomi, o Bella (*ad Er.*
Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
Non oſo all'amor tuo chieder perdono:
Già divenne il mio core
Premio di tua coſtanza, e non mio dono.

Er. Dono, o premio che ſia,
Sarà ſempre maggior d'ogni mio merto,
E ſarà ſempre caro all'alma mia.

Pir. E Andromaca oſtinata (*a Clearte.*
Ancor non giunge.

Cl. Eccola appunto.

Pir. Ingrata!

SCENA XIV.

Andromaca da una parte, poi Oreſte con Seguito dall'altra, e i Sudetti.

An. PIrro; del tuo furore
A rimirar l'ultime prove io venni.

Or. Reſpiro.)

Er. Aimè!)

Cl. Che fia?)

An. Vedrò s'hai tanto core,
Che baſti ad eſeguir l'empio conſiglio
Di trucidarmi, o crudo,
Anche ſu gl'occhi miei,
Anche in faccia a gli Dei, l'unico Figlio.

Pir. Son'Amante, e ſon Rè: provi il rigore
Chi diſprezza l'amore.
An. E ancor pretendi?...
Pir. Non più.
Cl. Riſolvi omai. (*ad Andromaca.*
Pir. Clearte, prendi.

Dà la ſpada a Clearte, ed uno de' Miniſtri gli porge da lavar le mani.

Così eſtinguo a poco a poco
Pria con l'acqua, indi col ſangue
Del mio amor l'ingiuſto foco.
An. Ahi fede! ahi Spoſo! ahi Figlio!)
Er. Oreſte, ſpera.
Pir. E pur non ſi commove! alma di fiera.)
Stringo l'acciaro.
An. Ah mi ſi gela il core!)
Pir. O voi del Greco Impero
Deità Tutelari, al di cui Nume
Queſta Vittima io ſveno....
An. Se più reſiſto ho d'adamante il ſeno.)
Pir. Gradite l'Olocauſto, il di cui ſangue...
An. Salviſi il Figlio, e poi ſi cada eſangue.)
Pir. Renda eterno, e tenace
Fra la Grecia, e l'Epiro
Il ſacro nodo d'amiſtà, e di pace.

Vuol ferire.

An, Ferma, Pirro; e conſerva
La mia Prole innocente: a' piedi tuoi
Eccomi qual mi vuoi, tua Spoſa, o Serva.
Or. Torno a ſperar.)
Ptr. Ma creder poſſo, o Bella,
Che tu non mi luſinghi, e non m'inganni?

Er.

Er. Non ho volto, nè core
Da soffrir tal rossore.)
An. Io vò che sia
Pegno la destra mia de la mia fede.
Er. Sai pur ch'io son mercede (*ad Oreste.*
Di chi vendicherà gl'oltraggi miei.
An. Ma pria giura agli Dei,
Che in ogni incontro del destin più crudo
Sarai del Figlio mio difesa, e scudo.
Er. E soffro ancor?)
Pir. Si renda
A la Madre Astianatte:
I Ministri sciolgono, e levano di su l'Altare il Fanciullo.
Serva l'Altare ad un più lieto ufizio.
Er. Oreste, a che più tardi?
La Vittima non manchi al Sacrifizio.
Pir. Andromaca; ti dono
Col mio Soglio la fede.
Regna, o Bella, in Epiro,
Regna sovra il mio cor. Prometto al Figlio
Tenerezza di Padre.
Tutti i Nemici suoi
Chiamo Nemici miei. Lo riconosco
Vero Rè de' Trojani; e così giuro.
Ponendo la mano su l'Altare.
Er. E tu ancor mi tradisci? (*ad Oreste.*
An. Ecco la destra.
Pir. Ecco la destra, e'l cor.
Or. Mori, o Spergiuro.
Mentre Andromaca porge la mano a Pirro, Oreste snudata improvisamente la spada, lo

ferisce, e fugge co' suoi. La Guardia Reale dà tutta all'armi, e poi al comando d'Andromaca inseguisce Oreste.

An. Oh Numi!
Pir. Oh Traditore!
Er. Oh Caro!
Cl. Oh Empio!
E sicuri non sono
Da la Greca perfidia i Rè nel Tempio?
An. Seguite olà, seguite
L'Assalitor fellone:
Di Pirro la Consorte,
La Reina d'Epiro a voi l'impone.

Partono Soldati, e Popoli: e fratanto Pirro è condotto via da' suoi Cavalieri, accompagnandolo Clearte.

SCENA XV.

Ermione, e Andromaca.

Er. FA ciò che vuoi, Donna superba: ho vinto.
Mal vivo, e forse estinto
Restò quel Disleale: ed io sì lieta
Son de la mia vendetta,
Che per tal gioja a te medesma in dono
Mille volte darei d'Epiro il Trono.
An. Frena, Ermione, l'orgoglio:
Nel supplicio d'Oreste or' or vedrai
Qual sia la tua vittoria.
Er. Importuno è 'l tuo zelo,
Quando a punir la fellonia di Pirro
In Oreste adirato

Con-

Congiura il Nume, e s'interessa il Fato.
Le Stelle s'armano
An. I Cieli tuonano
Er. Contro d'un Perfido,
An. Sopra d'un'Empio,
A 2 Che in mezzo al Tempio
Er. Tradì sacrilego la Fedeltà.
An. la Maestà.
Er. Già lotta il misero
Con la sua morte;
An. Già lo circondano
Strette ritorte;
Er. E fra tormenti
L'anima barbara spirando và.
An. E fra momenti
Su'l capo il fulmine gli piomberà.
Er. Le Stelle &c.
An. I Cieli &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera di Pirro con Letto.

Andromaca, e Clearte.

Cl. GOdi, o Regina: il Cielo (danno;
Seconda i voti tuoi col nostro
E vuol per tuo conforto
La tua fè conservata,
La tua Prole salvata, e Pirro morto.
An. Morto Pirro? ahi sventura!
Cl. E come estinto
Piangi Colui, che vivo odiasti?
An. Ah! quanto
Fu giusto l'odio mio, giusto è'l mio pianto.
Cl. Dolce figlia d'amore
Parmi questa pietà.
An. Clearte, oh Dio, chi sà?
Forse ancor l'amerei s'egli vivesse.
Cl. Ma le imagini impresse
Contro di Lui ne la Real tua mente?
An. Le cancellò repente
L'ultima impresa sua. Più no'l vegg' io
Tinto del sangue mio correr fastoso
Ad oltraggiar le ceneri degl'Avi:
Ma in quell'atto gentile, e generoso,
In cui sovra gl'Altari

La

La difesa giurò del Figlio mio;
Onde in faccia a la Grecia
Sparsi i voti a favor del nostro sangue,
Cadde trafitto, esangue.

Cl. Oh se l'Ombra di Pirro
Sparsa di sì bel pianto or ti vedesse!
Dunque placata sei?
E s'egli ancor vivesse....

An. Oh Dio, s'Egli vivesse io l'amerei.

SCENA II.

Pirro, e i Medesimi.

Pir. ECco, se m'ami, o Bella, io vivo e spiro.

An. Cieli! Numi! che miro?
Pirro, tu vivi?

Pir. Sì, se il tuo rigore
Vivo mi vuol. Del ferro micidiale
Lieve la piaga fu: quella del core
Fatta dagl'occhi tuoi, quella è mortale.

An. Aimè!

Pir. Forse ti spiace
Di rivedermi in vita, e d'esser mia?

Cl. Che pensa?)

Pir. Eccoti il ferro:
Vibralo nel mio petto; esci d'impegno.

An. Pirro, tratti novelli
Ti colorì su'l volto
La tua chiara virtude. Or più non sei
Orribile qual'eri agl'occhi miei.

Pir. O mia sorte felice!

An. Io, che la vita
Sdegnai per non amarti;

Che tu viva, e che m'ami ora desio.
Sento dell'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto.
Perdona, Alma di Ettor. Se questo è amore,
Io sono amante: il tuo Nemico ha vinto.
Non ti sdegnar con me,
Ombra dell'Idol mio,
Se manco al bel desio,
Se sono infida.
Se ingrata esser non voglio,
L'orgoglio ho da lasciar:
Di fede ho da mancar,
Per esser fida.
Non ti &c.

SCENA III.

Pirro, e Clearte.

Pir. COn sì felice inganno (spetto.
Liberasti il mio cor da un gran so-
Io non credea, che vero,
Ma finto, e lusinghiero
Fosse per me d'Andromaca l'affetto.
Cl. La tua Sposa, o Signore,
Ha troppo bello, e generoso il core.
Vide appena il tuo periglio;
Scolorì le vive rose:
E le stelle luminose
Pianto tenero ecclissò.
Le rendesti appena il Figlio;
Ti mostrò le grazie in viso:
E pietà con un sorriso
Da quegl'occhi balenò.
Vide &c.

SCE-

SCENA IV.

Ermione, e Pirro.

Er. PIrro, tu vivi; e teco
Vive l'ingiuria mia, vive lo ſcherno,
Che faceſti a la Grecia, al Cielo, a i Numi.
Tu vivi; e Oreſte intanto
Cinto d'aſpre ritorte
Reſpira in carcer tetro aure di morte.
Già che l'Epiro io laſcio
Piena d'alto roſſore,
A tanti oltraggi miei concedi almeno,
Ch'io riconduca Oreſte al Genitore.

Pir. E sì lieve ſpavento
Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
Che impunito ſi brama il Traditore?

Er. Se Oreſte errò, ſol la ſua mano è rea,
Che mancando al deſio
Te non punì come punir dovea.
Confronta il tuo delitto
Con la colpa d'Oreſte; e ſcorgerai,
Che dove in te ſol fellonia ſi vede,
In lui v'è zelo per la Grecia, e fede.

Pir. O fede, o fellonìa,
Pria che termini il dì punito io voglio
L'indegniſſimo affronto:
E de la Grecia a rintuzzar l'orgoglio
Già tutto dell'Epiro il ſangue è pronto.
Se la Grecia ſi armerà,
Proverà
Il mio ſdegno, e il mio valor.
Guerreggiando

Col mio brando,
Troverà d'Achille il Figlio,
Troverà d'Achille il cor.
Se la &c.

SCENA V.

Ermione, e Pilade.

Er. PIlade hai tu coraggio?
Pil. Il core offeso
Di nobil' ira acceso
Risponderìa con l'opre,
S'altri ch'Ermione a me il chiedesse.
Er. E pure
Nell'estreme sciagure
D'Amico sì leal pende al tuo fianco
Inutil peso il brando.
Pil. Vorresti salvo il Prigioniero?
Er. Ah questo
E' il maggior de' miei voti.
Pil. Di salvarlo io m'impegno.
Er. E come? e quando?
Consola i miei tormenti
Con men' oscuri accenti.
Pil. Il grande arcano
Di se stesso è geloso.
Er. Forse di me diffidi?
Pil. A te basta il saper, che in questo giorno
Libero da' suoi ceppi
Oreste al patrio Ciel farà ritorno.
Del mio, del tuo Fedele
Saprò ben' io difendere
La cara libertà.

Il

Il Fato gli è crudele,
Per far più bella ſplendere
In me la Fedeltà,
Deſ mio &c.

SCENA VI.

Ermione.

MA ſe il Ciel non approva
Il coraggio di Pilade, che ſia?
Perderò ſventurata
L'Alma dell'Alma mia?
Ahi che in sì rio penſiero
Langue la mia ſperanza,
Perde tutto il vigor la mia coſtanza.
Son come Navicella
In mar turbato,
A cui mancò la Stella
Amica, e fida.
Cedendo al ſuo periglio,
Ed al ſuo Fato,
Erra ſenza conſiglio,
E ſenza guida.
Son &c.

SCENA VII.

Loggie, dove corriſponde la Prigione d'Oreſte, preſſo la quale ſi vedono alcune Guardie.

Pilade.

CUſtodi: il Rè comanda,
Che d'alto affar col Prigioniero io parli
Guidiſi al mio coſpetto. (*Partono le Guardie*

Tu

Tu, ſe Pirro tradiſco, in mia difeſa,
Sacra Amiſtà, favella:
Dì, che ſe non è bello il mio delitto,
La cagion del delitto almeno è bella.

SCENA VIII.

Oreſte tra le Guardie, e Pilade.

Pil. DIſcoſtatevi alquanto.
Alle Guardie, che ſi allontanano.
Or. Pilade?
Pil. Caro Oreſte, i tuoi legami
Stringono l'alma mia più che il tuo piede.
Conſolati, che in breve
Avrai dal braccio mio
La libertade, o morrò teco anch'io.
Or. Conſerva, o mio Fedele,
Ne la tua la mia vita. Io ſono avezzo
A trattar la mia morte,
E a vederla ogni iſtante
Nel più crudele, ed orrido ſembiante.
Pil. Se la mia vita, Amico,
Brami più che la tua, troppo m'offendi:
Sai pur che al Fato io chiedo,
Che i miei giorni congiunga ai giorni tuoi.
Altra vita, altro ben, che'l ben d'Oreſte,
Pilade non deſia:
Anzi dell'alma mia,
Se diviſibil fatta
Me l'aveſſer gli Dei,
La metà volentieri a te darei.

SCE-

SCENA IX.

Ermione, Oreste, e Pilade.

Erm. BEn mi ricordo, Oreste, (sorte
Come Ermione giurò, che tua Con-
Stata sarebbe, o tua Compagna in morte.
Eccomi dunque....
Pil. I tuoi sospiri, o Bella,
Non placano lo sdegno
D'un Destino crudele,
Nè disciolgono i lacci al tuo Fedele.
Ritirati a momenti
Sovra le Navi di Micene, ed opra
Che penda ubbidiente
Tutta da' cenni miei la Greca Gente.
Or. Quanto Pilade impone
Pronta Ermione eseguisca.
Er. A lui svelasti
Qual sia l'opra sublime, a cui ne sproni
Col magnanimo invito?
Pil. Vanne, e colà su'l lito
Col sospirato Principe m'attendi.
Ermione, Oreste, addio. Con alma forte
Dell'avversa Fortuna
Il rigor disprezzate,
E a prosperi successi il cor serbate.
Combatte co'i Venti
Naviglio animoso,
E al Cielo sdegnoso
Non chiede la calma.
De' fulmini ardenti
Si ride l'Alloro:

Di

Di Nembo ſonoro
Non cura la Palma.
Combatte &c.

SCENA X.

Ermione, Oreſte.

Or. IL paſſo affretta a le mie Navi, e ſprona
Col tuo nome, e col mio
De' miei Seguaci il generoſo ſdegno
A ſecondar di Pilade il diſegno.
Erm. Qual diſegno?
Or. Non sò: confida, e ſpera.
Er. La ſorte tua troppo è ſpietata, e fiera.
Or. Del mio Fato, e de le Stelle
In voi ſole, o luci belle,
I decreti umile adoro.
Da voi pende la mia Sorte,
Sia di vita, o ſia di morte:
Per voi vivo, e per voi moro.
Del mio &c.

SCENA XI.

Ermione.

VAnne, Ermione infelice:
Da chi nulla ſi ſpera,
Nulla più ſi paventi.
Per la vita d'Oreſte
Tutto ſi ardiſca omai, tutto ſi tenti.
Tortorella, che avvinta rimira
La ſua dolce amoroſa Compagna,
S'affligge, ſi lagna,
Ripoſo non ha.

Par-

Parte, riede, si volge, s'aggira;
E fin tanto che vede in catene
L'amato suo Bene,
Fermarsi non sà.
Tortorella &c.

SCENA XII.

Andromaca con Astianatte: poi Pilade con Armati.

DA non sò quale affanno
Sento sorpreso il core!
Pil. Quel Fanciullo rapite.
An. Ah Traditore.
Vien tolto il Figlio ad Andromaca: e volendo essa seguirlo, è trattenuta da Pilade.
Pil. Sù le Navi d'Oreste....
An. Pilade tanto ardisce?
Pil. Itene a volo.
An. Vi seguirò, Felloni.
Pil. Arresta il piede.
An. Servi, Soldati olà? soccorso, aita.
Pil. Così d'Oreste assicurai la vita.)

SCENA XII

Clearte con Soldati, e Andromaca.

Cl. MIa Regina?
An. Ah Clearte....
Cl. Astianatte dov'è?
An. L'iniquo, indegno
Pilade....
Cl. Oh Ciel, che avvenne?
An. Sovra le Greche antenne
Ratto fuggì con la mia prole.

Cl.

El. Intesi.
Andianne, andianne, Amici: anch' io vi seguo (
Pria che l'Ancore sciolga,
La nobil preda al Traditor si tolga.

SCENA XIV.

Andromaca: e poi Pirro.

An. E Ancor dal mesto ciglio
Versi, Andromaca, il pianto? Ah ti sovvenga (
Che più schiava non sei, ma sei Regina.
Fra le catene il lagrimar ben lice;
Ma su'l Trono è viltà. Pur s'egli avviene
Che'l mio Astianatte mora,
Andromaca su'l Trono è Madre ancora.
Ah Pirro....
Pir. Aime! Tu piangi?
An. Sempre dunque nemico
Proverò questo Ciel, sempre crudele?
Rendimi il Figlio mio, Sposo infedele.
Pir. Il Figlio?
An. Il Figlio sì. Quel figlio, oh Dio,
Per cui solo cangiai
In un tenero amor lo sdegno mio.
Per cui folle donai
Me stessa ad un Nemico, e per cui solo
Mi riconvengon'or vergogna, e duolo.
Pir. Di qual Figlio mi parli? io non t'intendo.
An. Vadasi ad abitar frà Boschi, e Selve,
Se ad aver pace quì nulla mi giova:
Troverà fra le Belve
Quel riposo il mio cor, che quì non trova.

Pir.

Pir. E sì fida mi sei, quand'io ti dono
La libertà, me stesso, il Regno, e il Trono?
An. Difese mi giurasti,
Mi promettesti amor;
Ma con mentito cor
Poi m'ingannasti.
Or, Disleale, a te
Serbo la stessa fè,
Che mi serbasti.
Difese &c.

SCENA XV.

Pirro.

QUal'acerba sventura
Fà che nuovo rigor Costei sorprenda.
Seguasi la crudele,
E la cagion del suo martir s'intenda.
E' vero, che sdegnati,
E rigidi così
Voi mi piaceste un dì,
Lumi vezzosi.
Ma poi che serenati
Io vidi i vostri rai,
Vi volli, e vi sperai
Sempre amorosi.
E vero &c.

SCENA XVI.

Porto di Butroto con le Navi di Oreste.

Ermione.

PIlade ancor non giunge!
Oreste ancor non veggio! ogni momẽto
E di

E' di pena infinita all'alma mia.
Quanto tarda a venir chi si desìa!
Vorrei pur che questo core
In un Zeffiro d'amore
Si potesse ora cangiar.
Infelice non sarei:
Volerei
Il mio bene a ritrovar.
Vorrei &c.

SCENA XVII.

Ermione, e Pilade con Soldati, che conducono Astianatte.

Pil. AFfrettatevi, o fidi: (mo.
Pirro forse ci segue. Ermione andia
Er. Andiamole dove? hai tu condotto Oreste?
Pil. Oh Dio! troppo funeste
Son per noi le dimore.
Seguimi.
Er. Ed avrai core
Di abbandonar l'Amico?
Pil. Omai ti accheta.
Er. E con quel Pargoletto
Pensi di sodisfare al Greco sdegno?
Ah troppo nobil pegno
Rimane a Pirro....
Pil. Or non è tempo: andiamo.
Er. E senza Lui ti credi
Ch'io partir possa?
Pil. Oh Cieli!
E' meco, è meco Oreste, e tu nol vedi.
Er. Teco Oreste?

Pil.

Pil. Non più.
Er. Seguo il mio fato.
Pil. Lo segui sì, ma col trionfo al lato.
Ascendono tutti sopra una Nave.

SCENA XVIII.

Clearte con Seguito, e i Sudetti.

Cl. Pilade, dove fuggi? a la mia spada
La pena pagherai del tuo ardimento.
Pil. Clearte, se t'avanzi,
Se t'avvicini al legno,
Il Fanciullo svenato al Mar consegno.
Cl. Perfidó.....
Pil. Io già ferisco.
Cl. Ah ferma. Oh Numi!
Che mai far deggio?
Er. Io voglio
Oreste in libertà.
Pil. Rendasi a noi
D'Agamennone il Figlio,
O d'Andromaca il Figlio estinto or cade.

SCENA XIX.

Andromaca, e Pirro con Seguito, e i Sudetti.

Pir. Vieni, o Bella, e vedrai
S'io ti manco di fè. Clearte, all'armi.
Er. Non t'inoltrare, infido;
O ch'io sù gl' occhi tuoi l'Infante uccido.
An. Alma iniqua, e crudel!....
Cl. Regina, il zelo
Di liberar l'Amico Oreste, ha tratto
Pilade a tanto eccesso.

Pil.

Pil. O libero egli ſia;
O il ſangue d'Aſtianatte
Eſtinguerà l'ira de' Greci.
Er. E mia.
An. Deh mio Spoſo, e mio Rè:
Già che tanto per me finora opraſti,
Dona le tue vendette all' amor mio,
E d'Oreſte il fallir poni in oblio.
Pir. Olà? Quì voglio Oreſte.
Er. e Pil. Propizie, ò Stelle, à voti miei ſplen- deſte.)
Er. Caro;
Pir. Spoſa:
Pil. Amico:
And. Figlio:
Pir.) *Pil.*) Del tuo duol
And.) *Er.*) Del tuo periglio
A 4. Più non teme queſto cor.
An.) *Er.*) Son contenta,
Pir.) *Pil.*) Sei felice,
A 4. Or che il Fato
Già placato
An.) *Er.*) A me rende il mio) Teſor.
Pir.) *Pil.*) A te rende il tuo)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Clearte, Oreste con Guardie, e i Sudetti.

Pir. ECco l'Idolo tuo fuor di periglio.
Er. Ed ecco a te de la tua Vaga il Figlio.

Le Guardie sciolgono le catene ad Oreste. Ermione rende Astianatte a Clearte, scendendo dalla Nave insieme con Pilade.

Or. Scusa, o Signor .....
Pir. Non più; mal grado ancora
De le tue furie io vivo.
Cl. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.
An. Vieni, o del viver mio dolce sostegno.
Pir. Or voi, Guardie, arrestate
Pilade l'infedele.
Or. Olà, fermate:
Se d'Oreste i legami
Pilade stringer denno,
Si rendano ad Oreste, e Oreste mora.
Er. Nò, Pirro: io son la rea:
La tua morte, il tuo scempio io comandai.
Se d'Ermione è la colpa,
Fa che d'Ermione ancor la pena sia:
S'incateni il mio piè; la morte è mia.
Pil. De la vita d'Oreste
E' tutta mia la bella gloria; e mio
Dell' illustre delitto
Esser dovrà tutto il supplizio ancora.
Or.) Oreste)
Er.) Si punisca il mio ardir: Ermione) mora.
Pil.) Pilade)

Cl. Qual magnanima gara!)
Pir. Qual contesa gentil!)
An. Signor, vorrei
Essere a questi Rei
Arbitra del castigo.
Pir. A te gli dono.
An. Pilade, Ermione, Oreste, io vi perdono.
a Pilade
Tu segui in Grecia il tuo sì caro Amico.
E tu sì fida Amante *ad Oreste*.
Sposa, e riama ognor fido e costante.
Or. e Pil. Generosa Eroina!
Pir. A la Grecia direte,
Che Astianatte è innocente.
An. E che Pirro è magnanimo, e clemente.
Or. Sarò Nunzio fedel de' vostri cenni.
Pil. Sarò Tromba sonora a'i pregi vostri.
Er. Dirò che quanta gloria
Le Greche piaggie da gli Dei sortiro,
Tutta la vanta nel suo Rè l'Epiro.
Tutti. Prenda Amor de la Pace il sembiante;
E la Pace il sembiante d'Amor.
Porti quella
La chiara Facella;
Cinga questi d'Oliva il crin d'or.
Prenda &c.

Fine del Drama.